

L'entomologo curò alcune delle prime mostre

Giorgio Celli ricorda: «Perso lo spirito iniziale»

Prof. Celli, lei è stato uno dei primi organizzatori di eventi alla GAM di Bologna

«Nel 1975, quarantenne, insegnavo Entomologia all'Università di Bologna; erano i primi studi sul comportamento delle api. Ma ero da tempo inserito nel movimento culturale bolognese; con il Gruppo 63, circa dieci anni prima, avevo pubblicato una raccolta di poesie».

Quale fu il primo evento da lei curato nella nuova Galleria?

«Allestimo l'happening "L'inconscio cibernetico", realizzando una collaborazione fra il Teatro Comunale di Bologna e l'Espace Cardin di Parigi. Fu un esperimento costruito con uno dei primi cervelli elettronici. Venivano formulate domande ed il pubblico rispondeva con azioni (trafiggere alcune sagome di mani e, in base al numero di colpi inferti, il computer sceglieva percorsi differenti, rappresentati da attori ed azioni sceniche diversi). Insomma, la finalità era quella di rendere il pubblico protagonista attraverso l'interattività».

Chi lavorò con lei in quell'esperienza?

«Il bravissimo regista teatrale Franco Ferri, scomparso alcuni anni fa. Poi, gli scenografi Enrico Manelli e Vittorio Mascalchi; il grande Carlo Maria Badini era direttore del Teatro Comunale. Ricordo che, sia nella rappresentazione in Francia che nella "prima" a Bologna, il computer non funzionò. L'esperimento fu, però, ripetuto con successo negli anni '80. L'ingegnere responsabile delle tecnologie, qualche anno dopo, ebbe un'idea commerciale felice. Inventò un gioco a gettone che forse ricordate: in una campana trasparente, un bel pappagallone coloratissimo sceglieva le palline da consegnare ai bambini».

E il secondo evento?

«"Le origini dell'Arte", una rassegna didattica studiata in collaborazione con Max Serradet, conservatore della grotta di Lascaux di Perigues. Era un confronto fra arte primitiva, espressioni infantili ed arte moderna (Mirò, Kandisky ecc.), con il contributo di studenti del Liceo Artistico, dell'Accademia di Belle Arti e del DAMS. Di quell'esperienza conservo anche un bel ricordo di Franco Solmi, direttore della Galleria, un uomo onesto ed un ottimo coordinatore, rispettoso del lavoro degli altri».

E dopo queste due prime esperienze?

«Segui "L'occhio di Polifemo" nel 1979, un confronto fra le differenti visioni ottiche in natura, in arte ed in psicologia. La mostra ebbe successo; fu presentata a Reggio Emilia ed a Mantova. A questa bella esperienza seguì al Teatro Regio di Reggio Emilia, "Occhio Iperocchio"; un confronto fra immagini, scienza e pittura. Questo evento fu presentato anche alla Biennale di Venezia nel 1986».

E poi come è finita la sua collaborazione?

«Non sono stato più chiamato. L'ambiente bolognese è anche chiuso e geloso. Pensi che la mostra più grande "L'occhio di Polifemo" costò pochissimo, appena 16 milioni di lire ed ebbe migliaia di visitatori. A distanza di tanti anni, ancora tanti studenti mi chiedono dove è possibile trovare il catalogo. La Galleria di Arte Moderna era nata con uno spirito sperimentale che nel tempo si è perso, un'esperienza interdisciplinare aperta alla città. Chiamavo a collaborare gli studenti del DAMS ed i ricercatori scientifici; aderivano tutti con grande entusiasmo».

s.d.o.

